

L'INTERVISTA ■■■ MASSIMO CARLONI

«Caro Sainte-Beuve, turbato, vi scrivo»

L'esperto analizza il carteggio tra Charles Baudelaire e il temuto critico letterario

Per più di vent'anni un Charles Baudelaire adorante e supplice, desideroso di notorietà, scrisse all'autore e critico Charles Augustin de Sainte-Beuve - che era sempre abbastanza guardingo nei suoi confronti -, invocando attenzione e considerazione con sottomessa platealità: «Rimetto nelle vostre mani il mio animo sempre turbato». Il loro scambio epistolare è stato ora raccolto in un libro edito da Aragno con la curatela e la splendida introduzione dello studioso Massimo Carloni, intitolato: «Voi avete preso l'inferno» in cui sono raccolte «Lettere e scritti (1844 - 1869)». La corrispondenza andò avanti fino alla morte di Baudelaire avvenuta centocinquanta anni fa, il 31 agosto 1867, e oltre alle sue lettere, il libro contiene anche quelle che nei due anni successivi alla morte dell'autore de «I fiori del male», si scambiarono l'amico editore di Baudelaire e il segretario di Saint-Beuve. «L'idolatria verso Sainte-Beuve apparteneva già al giovane Baudelaire, precedeva quindi la loro conoscenza personale e la sua scelta di diventare autore - spiega Massimo Carloni -. Che quest'adorazione giovanile col tempo sia poi diventata un vizio, una sorta di dipendenza fisiologica, è lo stesso Baudelaire a riconoscerlo, quando, affidandosi ad un'immagine singolare, ma assai pregnante, gli scrive: "Ho bisogno di voi come di una doccia!"».

FRANCESCO MANNONI

■ ■ ■ Era un atteggiamento un po' opportunistico quello di Baudelaire? Qualche volta fu irriverente nei confronti di Sainte-Beuve?

«Non vedo un atteggiamento opportunistico, e viste le omissioni di Sainte-Beuve di fronte alle numerose preghiere di aiuto, spesso disperate, dell'amico, più che di opportunismo bisognerebbe semmai parlare di masochismo da parte di Baudelaire. L'irriverenza, o meglio, l'impertinenza, si registra solo in una lettera del gennaio 1866, quindi tre mesi prima del crollo fisico del poeta. Per una volta, il discepolo ossequioso veste i panni del maestro, e rileggendo la raccolta poetica giovanile di Sainte-Beuve, Joseph Delorme, lo rimprovera bonariamente per avervi trovato «un po' troppi liuti, lire, arpe e Geova. "Sono cose che stridono in queste poesie parigine. E poi, eravate venuto per distruggere tutto ciò". Ma, subito dopo, Baudelaire si affretta a scusarsi per l'insolenza del tono, e si lancia in una serie di lodi sulle sue composizioni preferite».

Sainte-Beuve era un critico in grado di valutare la potenza poetica di Baudelaire, o un praticante ambizioso e anche invidioso quando incappava nel genio altrui?

«Beh, che non abbia saputo cogliere la modernità e la portata epocale dell'opera di Baudelaire appare ormai un fatto assodato, il che per un critico con un trascorso poetico è un peccato capitale.

Sicuramente l'insuccesso del Sainte-Beuve poeta e romanziere, o comunque, la sua predilezione per le *stelle sbiadite* per i poeti lontani, ha condizionato i velenosi giudizi portati su alcuni grandi scrittori del suo tempo quali: Chateaubriand, Stendhal, Balzac, Hugo, Lamartine, Musset, Nerval, Flaubert. Considerando Baudelaire per lo più un talentuoso e isterico epigono della tradizione romantica, ritengo che il giudizio di Sainte-Beuve più che dell'invidia sia frutto di quel suo gusto della misura, tipico d'una certa Francia moderata, che era il pubblico dei giornali per cui scriveva i suoi *Lundis*.

Condannato per aver offeso la morale pubblica, Baudelaire in una lettera al collega Flaubert loda «Madame Bovary» a sua volta processato per lo stesso reato (ma Flaubert fu assolto): una coalizione contro l'odiata censura?

«Al di là delle comuni vicende giudiziarie, che contribuirono senz'altro ad alimentare la reciproca simpatia, i due scrittori avevano parecchi tratti in comune. Nati nello stesso anno (1821), disertarono entrambi la carriera paterna cui erano destinati; ebbero in orrore la morale borghese e disprezzarono le leggi economiche che regolavano la società del loro tempo. Avendo rifiutato ambedue di fondare una famiglia e di svolgere un mestiere "produttivo", si trovarono a dipendere dal patrimonio familiare. Sia Baudelaire che Flaubert concepirono l'arte come culto assoluto

della bellezza e dello stile, il solo antidoto alla noia di vivere da cui entrambi furono precocemente afflitti. Flaubert fu entusiasta dell'articolo che Baudelaire dedicò a Madame Bovary, tanto da scrivergli: "Siete entrato negli arcani dell'opera, come se il mio cervello fosse il vostro"».

Proust nel suo scritto «Contro Sainte-Beuve» che apre il volume dell'epistolario, maltratta il critico elogiando Baudelaire. Vero convincimento o anche in questo caso alla violenza dialettica concorrono altre ragioni?

«La critica proustiana a Sainte-Beuve segna un autentico spartiacque nella sua evoluzione spirituale e costituirà uno dei motivi ispiratori della *Recherche*. L'errore del *méthode salons* di Sainte-Beuve, consiste nel voler risalire all'essenza di un'opera partendo dai documenti biografici sull'autore, dal suo ambiente e financo dai suoi vizi. Per Proust, al contrario, l'io del poeta giace nascosto nel profondo della sua opera, non essendo riducibile alle sue manifestazioni mondane, esteriori. La critica beuviana, immensa ma superficiale, ricorda quindi un'interminabile conversazione salottiera, condita di aneddoti intriganti, la quale, se da un lato aiuta a cogliere l'uomo, dall'altro perde di vista l'autentico spirito creativo dello scrittore. Giacché questi, come accadrà allo stesso Proust, deve abbandonare la vita mondana dissipatrice per poterla ricreare in un'opera

d'arte, in grado di svelarne le essenze celate allo sguardo comune, salvandola così dalla condanna a morte decretata dal tempo».

A distanza di oltre un secolo, qual è oggi nei contemporanei la posizione del sottoposto Baudelaire all'autoritario Sainte-Beuve?

«Il rapporto, ovviamente, si è completamente capovolto. Da allora quella penisola desolata del Kamchatka romantico dove sorgeva l'opera bizzarra di Baudelaire, come ritratta da Sainte-

Beuve, non ha smesso di attirare a sé folle di estasiati estimatori, diventando «un'immensa Siberia, ma calda e popolosa», proprio come sognava il poeta. Mentre dall'altra parte, l'imponente opera di Sainte-Beuve, vera e propria Bibbia letteraria per un intero secolo, scritta secondo i gusti del tempo, si è via via spopolata, come un pantheon letterario disertato dai devoti delle nuove generazioni, un oracolo del passato che nessuno consulta più. Questo è un peccato perché, al di là

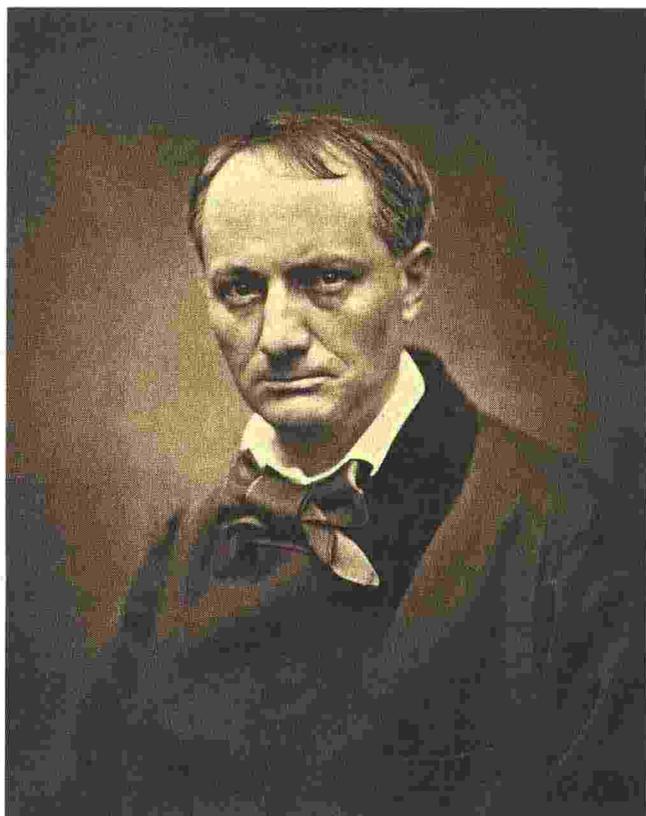
delle sferzate di Proust, i *Lundis* di Sainte-Beuve rimangono comunque una guida indispensabile e sicura per esplorare la letteratura antica e moderna».



**CHARLES BAUDELAIRE
- CHARLES-AUGUSTIN DE
SAINTE-BEUVE**

VOI AVETE PRESO L'INFERNO. LETTERE E SCRITTI (1844-1869)

A cura di Massimo Carloni.
ARAGNO, pagg. 220, € 15.



AMICI MA NON TROPPO Charles Baudelaire, a sinistra, (1821-1867) e Charles Augustin de Sainte-Beuve (1804-1869).